



Nel paese dei tartassati: da oggi l'Unità racconta l'economia italiana tra la voglia di crescere e il macigno della pressione fiscale

Le tasse del nostro scontento

Da oggi parte sull'«Unità» un'inchiesta sul peso del Fisco. Tasse, tasse, tasse. Noi contribuenti ne paghiamo sicuramente un bel po'. E soprattutto le paga la cosiddetta «Azienda Italia», ovvero il nostro sistema economico. Negli ultimi anni, da quando cioè il nostro paese ha dovuto fare i conti con un debito pubblico fuori controllo e il rischio di crack finanziario, tutti i dipendenti, pensionati, lavoratori autonomi, imprese grandi e piccole - hanno subito gli inevitabili e traumatici effetti di una graduale ma inesorabile «escalation» della pressione fiscale. La sola eccezione fu rappresentata dalle detassazioni varate dal governo Berlusconi nel 1994: gli anni successivi abbiamo ripagato - e con gli interessi - il prezzo di quella scelta. Negli anni

'80 il contribuente italiano era decisamente più favorito rispetto a quello tedesco o francese; adesso, siamo su valori che si attestano intorno alla media europea (nonostante il colpo della superFinanziaria del 1997 e l'Eurotassa, oggi venuta meno), ma questa è una ben magra consolazione per chi deve cedere all'Erario buona parte dei propri guadagni. Tanto più, che non solo le prestazioni della macchina statale che finanziamo con le nostre tasse sono tuttora assai discutibili; il problema è che ancora oggi (nonostante sia stato avviato un massiccio e generalmente apprezzato processo di riforma) pagare le tasse è compito difficile, fastidioso, problematico. E di tanto in tanto arrivano «cartelle pazzе», a ricordarci che l'amministrazione tributa-

ria chiede pagamenti di livello olandese, ma ancora fornisce prestazioni (e ammette livelli di evasione fiscale) da Terzo Mondo. La nostra inchiesta inizia nel Nord-Est dell'Italia, l'area del paese caratterizzata allo stesso tempo dal maggiore dinamismo economico e produttivo e dai fenomeni più acuti di disagio e di protesta nei confronti del Fisco. Una protesta che in alcuni casi si è trasformata in vera e propria rivolta. Domani sarà il turno delle tante piccole imprese che costellano un'altra «powerhouse» del sistema Italia, l'Emilia-Romagna. Seguirà il rapporto (controverso, come si vedrà) tra Fisco e le grandi imprese, andremo a vedere come funziona (male) il Fisco nel Mezzogiorno, viaggeremo den-

tro la scombinata «macchina delle tasse» italiana. Ma l'indagine sull'«Azienda Italia» non si ferma al fisco. Come ha appena messo in evidenza il rapporto del Cnel sulla distribuzione del reddito, si fa sempre più ampia l'area dei cosiddetti «working-poor», i lavoratori (dipendenti, o «atipici») con salari modesti o decisamente bassi. Un'area che il recente processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro ha reso numerosa e significativa da tutti i punti di vista. Parleremo anche di questo. E infine, a proposito di flessibilità, cercheremo di indagare il complicato - e per molti versi spinoso - tema della flessibilità del mercato del lavoro, delle sue rigidità. Di come sia difficile trovare lavoro e, talvolta, anche offrirlo.

IL REPORTAGE

«Artigiani? Tutta brava gente Se evadono, è per sopravvivere»

La rabbia di chi si sente strozzato da balzelli e burocrazia

Viaggio nel nord est delle piccole imprese Sotto accusa lo Stato e i disservizi

DALL'INVIATO

VENEZIA. Bella casa. Supermoderna, iperazionista. Una porta struscia sul pavimento. Ci vorrebbe il falegname. «E dove ne trovo uno libero?». Un rubinetto perde. L'idraulico... «Cò quel che costa?». E dire che siamo nella tana di Giuseppe Bortolussi, generalissimo degli artigiani mestrini. Uno che non ha dubbi: artigiani brava gente, se evadono evadono poco, se evadono lo fanno «per legittima difesa». Un mastino. Ditegli «tasse» ed eccolo bollire all'istante, percorrere agitato tutta la casa, frugare in librerie e scaffali.

Su per le scale. «Nicola Rossi, economista di sinistra... Dove l'ho messo? Eccolo! Leggit!». Lettura: «Il rischio di povertà per il lavoratore autonomo è 5-6 volte maggiore rispetto al lavoratore dipendente». Giù per le scale. «Il rapporto Cnel... Il rapporto Cnel...». Trovato: «Nessun ordinamento tributario europeo è tanto gravoso per le imprese quanto quello italiano, sia per adempimenti che per aliquote».

«Il Concetti...». Urla alla moglie: «Dov'è il Concetti?». Risposta rassegnata: «Xe qua, Bepi, in salotto». Ah, Gino Concetti, teologo francescano, teorico dell'«occulta compensazione». «Di fronte a un sistema fiscale esoso, al limite della tollerabilità...». Insomma: a evadere non si fa peccato. Sfiacato dal su e giù, Bortolussi adesso si dondola su una poltrona alla Fantozzi. Casca? Non casca? S'inchina ma non casca. Arraffa al volo un altro libro, antropologia africana. Parla di tribù. Che c'entra? «C'entra, perché in Italia ci sono due tribù, come gli hutu e i tutsi: la tribù dei protetti e quella di chi rischia e lavora. I dipendenti dello Stato e delle grandi aziende sono i protetti. Hanno la mobilità, tutti gli ammortizzatori. Tutti gli altri non hanno nulla se non tasse più alte. E allora si proteggono».

Cioè evadono? «Cioè in parte evadono. Bella scoperta. E tutti a dargli addosso. Perché ci si ferma all'ovvio. Non mi dai lo scontrino? Tutti evasori. Balle. Leggit il Secit... Dov'è il Secit?». Oddio. Soffitta: eccolo. «I principali evasori sono società di credito, assicurative, alimentari. Eh caro mio, in Germania vanno a far le pulci alla Bmw, mica all'artigiano. Le tasse della Fiat... Dove è finito il rapporto del Ministero delle Finanze?».

Libreria, dietro le poesie in friulano di Pasolini. «Ah! Leggit! Leggit! Fiat auto, in cinque anni, dal 1991 al 1995, ha pagato 36 milioni di tasse. Trentasei milioni! E se la prendono con noi?». Ormai le carte turbinano. «Ci sono 1.300.000 imprese artigiane. Il 77% lavora da solo. Ora, dico, come fa un muratore, un camionista, ad evadere più di tanto, anche se evadesse? Quanti muri può costruire più di un lavoratore dipendente? Se evadono è perché le tasse sono esose rispetto ai servizi dati».

Bortolussi, ma ai suoi cosa dice? «Che appartengono alla tribù sbagliata. Che devono lottare, ma in maniera civile: non evadendo. Abbiamo 1.300 ditte associate e supercontrollate, rarissimamente la Finanza trova qualcosa che non va».

Mestre, palazzetto blu sede dell'Associazione Artigiani, ponte di comando di Bortolussi. Quattro piani senza ascensore, formicolanti di carpentieri, idraulici, falegnami; di calcolatrici bollenti; di impiegati con la lingua fuori. Il fortino della protesta «civile» contro il prelievo fiscale.

Ivo Borghi è ottico-optometrista, bottega a Favaro. «Io porto a casa due milioni netti al mese. In famiglia siamo in cinque». Quanto dà al-

Paese	Sportello Unico	Servizi governativi coinvolti	N° Documenti e procedure per la registrazione	N° Procedure successive indispensabili al funzionamento	N° Totale documenti e procedure	Giorni necessari per espletare le pratiche		Costi in Ecu	
						Min.	Max.	Min.	Max.
ITALIA	NO	1	7	4	11	28	112	1.150	-
FRANCIA	SI	1	6	4	10	7	49	1.100	2.700
GERMANIA	SI	1	1	2	3	56	168	10	25
GRECIA	NO	1	5	2	7	7	14	0	0
IRLANDA	NO	2	2	0	2	14	28	0	0
GRAN BRETAGNA	SI (privato)	2	2	2	4	28	300	-	-

Elaborazione Ass.ne Artigiani Mestre

L'INTERVISTA

Amedeo Vettorello, a capo di una piccola impresa con un solo dipendente

«Lavoro come prima, ma ora ci vivo e basta»

Una vita a posare la moquette nei grandi alberghi: «Pago volentieri le tasse comunali, ma di quello che dà a Roma non vedo niente».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Un canarino per compagnia, dietro la poltrona del salotto buono. Una ciotola di sassi-ricordo, uno per ogni spiaggia visitata negli otto, dieci giorni di ferie annuali. Appartamento decoroso in periferia, a Carpenedo. Figli ormai grandi e fuori casa. Amedeo Vettorello ha 59 anni. Fin da giovane posa moquette negli alberghi veneziani. Impresa piccola, solo un dipendente. Più la moglie, che gli fa da segretaria volontaria, e brontola affettuosa: «Ogni settimana corri di qua, corri di là, sempre moduli da riempire, scadenze, bollettini. Non avesse me».

Signor Vettorello, come vive un artigiano?

«Non piango il morto, ma neanche ho visto gente arricchirsi con questo lavoro. Diciamo che un tempo si stava bene. Fino a dieci, quindici anni fa. Adesso si vive. Un po' meglio di un operaio, d'accordo».

Oh, finalmente qualcuno lo dice.

«Dico meglio perché l'operaio ha qualche sol-

dino in meno di me, ma anche meno pensieri. Io ho più pensieri, pochi soldi in più, molto lavoro in più: dieci ore al giorno per sei giorni. In compenso non ho padroni; però se mi ammalio perdo il lavoro».

Lei le paga, le tasse?

«Per forza: lavoro con gli alberghi, devo fatturare tutto. Oh, se potessi evadere, onestamente, credo che lo farei».

Quanto paga di tasse?

«Ci vorrebbe il commercialista, esattamente non lo so. Di sicuro, ritorno allo Stato più del 50%. Guardi qua: la busta-paga trasparente del mio dipendente. Ogni mese mi costa 3.333.000 lire, e lui ne riceve 1.681.000 nette, la metà».

Quale sarebbe la pressione accettabile?

«A me piacerebbe pagare, in proporzione, quello che paga una grossa società. Senta, non mi chiedi di percentuali. Io solo questo: che lavoro come anni fa, fatturo come anni fa, ma non riesco a mettere più da parte neanche una lira. Anzi, da cinque-sei anni mi ritrovo sempre in rosso. Eppure non ho più i figli in casa, io e mia moglie mangiamo meno, spendiamo poco. Allora, cos'è che è aumentato?».

Le tasse?

«Eh! Vede questo appartamento: l'ho comprato 26 anni fa, col mutuo. Oggi non potrei permettermelo».

Se lei fosse al governo, come cambierebbe le tasse?

«Per prima cosa eliminerei tutti i balzelli. Ogni settimana scade questo, scade quello, tanti piccoli versamenti. Farei due rate all'anno, comprensive di tutto. Poi, sa, c'è tassa e tassa. Quelle comunali, per esempio».

Alte?

«Nooooo. Quelle, voglio dire, le pago volentieri: per i rifiuti, per i rifiuti speciali. C'è un buon servizio, rapido, efficiente. Invece di quello che dà a Roma vedo che poco torna indietro. Io mi ingolfano nel traffico ogni giorno, qua, ci perdo ore di vita. Poi vedo le strade...».

...della Germania?

«Del sud! Vai in Puglia, vai in Sicilia: hanno strade stupende, che noi ce le sogniamo. Io pagherei molto più volentieri le tasse se il governo facesse qualcosa anche da noi. Non sono leghesta, sa? Ho festeggiato il governo Prodi. Ma mi aspettavo molte più realizzazioni concrete».

M.S.

ARTIGIANI: classi di reddito complessivo

Classi di reddito complessivo	reddito complessivo medio	Imposta netta media	Imposta lorda media	Reddito spendibile medio
Fino a 2.000	-13.962	7	86	319
Fino a 6.000	4.099	111	49	3.942
Fino a 10.000	8.164	411	58	7.696
Fino a 15.000	12.756	1.018	67	11.671
Fino a 20.000	17.613	1.837	95	15.680
Fino a 30.000	24.408	3.266	172	20.970
Fino a 50.000	37.484	6.432	466	30.586
Fino a 70.000	58.116	12.483	1.125	44.508
Fino a 100.000	81.794	20.482	2.135	59.177
Oltre 100.000	150.286	48.309	5.761	96.216
Totale	25.775	4.359	348	21.635

Importi in migliaia di Lire

lo Stato? «Tra il 50 ed il 55%. Vede quella mensola? Trentacinque cartelle, sono: una per ogni tassa, per ogni bolletta, per ogni adempimento. E quegli scatoloni: gli scontrini fiscali, devo conservarli per dieci

anni. È questo che mi fa diventare idrofobo».

Siòr Borghi, ma tanta burocrazia non è stata snellita? «Ah sì, questo è vero. Prima, il calendario delle scadenze somigliava ai programmi tv.

Però...». Però? «Per esempio: avevamo eliminato la bolla di accompagnamento, sostituendola col Ddt». Il che? «Il documento di trasporto. Poi, da questo mese, vogliamo che il Ddt sia numerato e conservato: allo-

ra, è tale e quale a prima».

È l'Irap, non ha assorbito sette tasse diverse? «Per me è una piccola fregatura. Per dire: l'Irap ha eliminato la tassa sulle autorizzazioni amministrative. Però intanto hanno tolto anche le licenze, dunque di autorizzazioni non c'è più bisogno: così, prima pagavo per qualcosa, ma un po' ero tutelato dalla concorrenza selvaggia. Adesso mi hanno tolto la tassa ma anche il servizio».

Bisogna poi confrontarsi anche con Mazlum Hasan, macedone, arrivato a Venezia con un permesso umanitario. Ha messo su - dopo un anno e mezzo abbondante di trafale - una piccola impresa edile, otto di-

pendenti, tutti macedoni. A casa era ragioniere, curava le paghe di un'industria, dunque ne mastica e sa destreggiarsi con la burocrazia. Però: «Tante, troppissime tasse in Italia. Più di metà del reddito, si prendono. In Macedonia sono al 28-30%». Altro sventolio di buste paga: «Un mio operaio prende 1.800.000 lire al mese. Io, poco più di un milione. Quando un operaio prende più di un imprenditore, qualcosa non va».

E Marisa Pieve, specializzata in restauri d'arte, tre dipendenti fissi? Bilancio dell'ultimo anno: 340 milioni di ricavi, 146 milioni al personale, 114 di spese. «A me ne restano, lordi, 75. Ne toglia 16 di contributi previdenziali e sanitari personali, 17 di Irpef, il mio guadagno netto è di tre milioni al mese». Troppa tasse? «Per pagare pagherei, anche come ora, ma vorrei che servisse a semplificarmi la vita».

Altra inviperita con la burocrazia. Per lavorare, deve partecipare a gare d'appalto: in media, trenta al mese. «Ogni volta devo presentare il certificato d'iscrizione alla Camera di commercio». Non fotocopia? «Solo se autentica. E l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, ventimila per chiederla, ventimila per averlo. Ed il contestuale. E i carichi pendenti. E il casellario giudiziale. E trovo, uno che accetti l'autocertificazione. E gli orari d'ufficio tutti diversi». Ogni mese, in media, 7 milioni e mezzo chiese ne vanno per bolle e marche.

Di nuovo chez Bortolussi. Sottoscala. «L'Eurostat 1996, accidenti, dov'è». È quel librone? «Bravo! Ecco. Lasciamo perdere la previdenza, limitiamoci alla sola pressione tributaria: Germania 23,3%, Francia 26%, Italia 28,1%. Media europea 27,2%». Non sono dislivelli disastrosi. «Ah no? Ma le tasse non devono avere un corrispettivo? Perché dobbiamo essere quelli che pagano di più per avere i servizi peggiori? Perché dobbiamo spendere tanto per mantenere la tribù dei nullafacenti? Perché devo fare tutte le ricevute fiscali per mantenere ferrovieri e postali in esubero e sfaticati?». Beh... «Noi italiani abitiamo in un condominio dove le spese sono alte e il riscaldamento non funziona. Nel condominio di fronte pagano meno, il riscaldamento funziona e hanno anche ritenteggiato i muri. Perché la spesa statale regionalizzata... Dov'è? Dove l'ho ficcata?».

Michele Sartori